

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavallotti N. 33 - Roma) Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM
RIVISTA MENSILE

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

Dopo i Convegni III.

Sono da esaminare in queste ultime righe le conclusioni di carattere organizzativo dei nostri convegni.

Come in passato anche quest'anno un'adunanza, quella generale di chiusura, è stata occupata dall'esame della vita della Federazione, nell'aspetto più proposto per la giornata Fucina. Era quest'anno il compito dell'apostolato tra i compagni universitari.

Non ridiremo le cose dette con efficacia e con calore di intima persuasione da Mioni a Verona, da Scaglia ad Arenzano, da Riccio ad Acireale, da Paronetto a Viterbo: in rapida rassegna dissero come tutte le iniziative e le attività possano diventare utili strumenti per avvicinare altri compagni alla nostra vita fucina.

Intendiamo qui accennare, quasi in sunto schematico, solo le affermazioni più importanti, le quali contengono un indirizzo di lavoro, e importano ulteriori decisioni, che saran da prendere al Congresso.

E in primo luogo è da ricordare l'osservazione unanime venuta ancora una volta da compagni e da educatori di giovani, riguardante l'educazione cattolica degli studenti medi. Al quale proposito si è constatato che i compagni della scuola media assistiti dall'Azione Cattolica sono in una percentuale minore di quelli universitari; mentre al contrario le condizioni odierne della vita hanno fatto sì che quei pericoli d'indole morale, che un tempo sembravano triste privilegio dell'ambiente universitario, oggi si sono estesi anche all'ambiente, almeno agli ultimi anni, della scuola media.

I compagni e gli educatori che han parlato su questo punto han fatto voti perché si estenda e cresca a maggior efficienza l'Azione Cattolica tra gli studenti medi: non tanto per salvare un prestigio organizzativo, quanto per salvare le ragioni e le fonti della vita cristiana in tante anime giovanili.

La nostra federazione conosce, apprezza e segnala alla considerazione di tutti gli amici quanto vien fatto dalle organizzazioni giovanili in questo campo: il suo voto intende in particolare invitare i suoi aderenti a prestare la loro volenterosa cooperazione nelle attività, nelle iniziative, nella assistenza destinata agli studenti della scuola media, che domani saranno i compagni della nostra scuola universitaria, e vorremmo lo fossero anche della nostra milizia fucina.

In secondo luogo si è notato che l'applicazione fatta con la organizzazione della Pasqua Universitaria del principio che "le Associazioni Universitarie d'A.C. sono l'organo dell'assistenza religiosa alla Scuola Superiore", è buona per i risultati lusinghieri ottenuti, di anno in anno in progresso continuo; ma che sarebbe possibile un'applicazione più vasta e meno episodica di quel principio, o almeno una preparazione della celebrazione Pasquale più adeguata alle necessità dell'ambiente, e più efficace per il risultato che si vuol conseguire.

I convegni hanno dato qualche suggerimento per le due direzioni: invitare gli studenti a celebrare oltre la Pasqua, altre solennità, come il Natale e la Pentecoste; e preparare spiritualmente gli studenti alla celebrazione della Pasqua in una forma migliore: ad es. mandando a ciascuno di essi, per tutto il tempo della Quaresima, una volta ogni settimana, una parola che li guidi a comprendere meglio il mistero della Redenzione, e quindi a celebrarlo con più intima adesione, e con maggiore ricchezza di frutti spirituali.

In terzo luogo è partito da uno di questi convegni, con l'autorità di Vescovo da chi fino allo scorso anno fu Assistente di una nostra Associazione, l'invito a riflettere più attentamente sulle condizioni intellettuali e spirituali delle singole discipline universitarie, perché le iniziative, le attività, le forme di vita delle nostre Associazioni, siano portate a rispondere sempre più direttamente ai bisogni dei compagni.

Il suggerimento ripreso e discusso in altri convegni ha suscitato larghi consensi, e numerose proposte di pratiche applicazioni. Un segno è già nel programma del Congresso, durante il quale i consultori saranno chiamati a dire su questo punto — con la conoscenza particolare che essi e i compagni che potranno interrogare hanno dei singoli ambienti delle varie facoltà — che cosa la Federazione può fare; e a suggerire subito i mezzi adatti a tradurre in pratica le loro proposte.

Sembra di aver scorto in questo orientamento, accennato già più decisamente del solito lo scorso anno, con l'istituzione dei consultori per le singole facoltà, una via felice per perfezionare il compito educativo delle nostre Associazioni presso quanti già avvicina, e per avvicinare un numero maggiore di giovani, presso i quali il nostro linguaggio troverà così più immediata risonanza, e quindi più facile ascolto e influsso più efficace.

Cose accennate perché siano presenti alla riflessione di quanti si preparano all'incontro di Siena, col desiderio di consegnare in risoluzioni e in programmi di vita e di lavoro, il frutto dell'esperienza e della fatica di un anno: di far cioè più ricca e più forte, nel suo cammino di bene, quest'opera collettiva che ebbe per la nostra giovinezza inconfondibili insegnamenti di vita cristiana.

COMUNICATO

Nel prossimo Congresso Nazionale di Siena, sarà introdotta una innovazione che vien segnalata ai compagni di buona volontà, perché ne profittino nel miglior modo.

Viene consentito a quanti crederanno di farlo, di presentare per le singole sedute di studio e su argomento di libera scelta, che sia in diretta connessione con quello posto all'ordine del giorno, una comunicazione scritta che potrà esser letta o riassunta in non più di cinque minuti. La comunicazione dovrà essere presentata entro il 5 settembre, alla Presidenza del Congresso, la quale si riserva di accettarla, di consentirne la lettura o l'esposizione in sunto, oppure di riservarla semplicemente alla stampa con gli atti del Congresso.

La migliore comunicazione per ciascuno adunanza, sarà premiata con un valore di cento lire di libri, che l'autore potrà scegliere ed acquistare per il tramite della Editrice Studium.

UNA PRIMA MESSA

Il giorno 30 luglio l'amico frate Enrico di Rovasenda dei Predicatori, già presidente della nostra Associazione torinese, dirà la sua Prima Messa. Egli chiede ai fucini di ricordarlo nelle loro preghiere. Dal canto nostro, rivolgendo all'amico gli auguri più vivi per l'opera d'apostolato che inizia, gli chiediamo il ricordo nel Primo Sacrificio.

FUCINI A CONGRESSO

Non è un avvenimento — il Congresso dei Fucini, indetto per il 9-13 settembre a Siena — che possa commuovere le potenze terrene e celesti: in fondo, si tratta di un fatto normale della nostra organizzazione universitaria, che ha il diritto e il dovere di raccogliersi ogni anno a fare il bilancio delle proprie attività... e passività.

Ma se è un avvenimento ordinario e di poco conto, per chi guarda dall'esterno la modesta compagine degli Universitari di Azione Cattolica, non è poca cosa per chi appartiene a questa compagine, la guarda dall'interno e le ha dato col nome i propri entusiasmi, e tanto meno per coloro che nelle cariche che in essa ricoprono ne portano con consapevolezza le responsabilità.

Parlo per questi, per i Fucini, che sono chiamati nella storica città di Toscana a passare alcuni giorni in fraterna compagnia, per ritemprare la mente ed il cuore nello studio e nella pietà.

I fucini a Congresso non sono pertanto i soliti soldati chiamati alle grandi manovre, no, (noi siamo e vogliamo essere più modesti e più umili); sono piuttosto dei buoni giovani che sentono il dovere di prepararsi alla vita attiva che li aspetta; che sentono il bisogno di sapere e di sapere molto, di conoscersi intimamente, di perfezionarsi sempre più nella nozione dei problemi della vita pratica e di portare alla soluzione di essi i contributi che vengono da un indirizzo cristiano integrale, che non ha mai fallito né può fallire ai suoi risultati finali.

E' per questo che il Programma del Congresso di Siena, comparso nell'ultimo numero di Azione Fucina, è un programma sui generis, che non ha nulla di comune coi programmi di altri Congressi.

E' un programma di studio, e non poteva essere che di studio.

E poiché si tratta di studiosi cattolici, era ben giusto che in testa al

programma fosse il tema religioso, nel senso più alto e più comprensivo della parola, Dio nella Civiltà contemporanea.

Ma questo tema investe tutto il Congresso fucino, in tutte le sue manifestazioni e in tutti i suoi lavori di studio.

Osservatelo bene, e vedrete come Dio entra in tutti i temi proposti allo studio delle varie sezioni, e come assorba tutta l'attività fucina, dal primo all'ultimo giorno.

Sotto questo aspetto, il Congresso dei Fucini sarà dunque un solenne omaggio giovanile a Dio benedetto, Creatore e Redentore, tanto più bello e significativo, in quest'anno di grazia commemorativo del più gran dono fatto da Dio all'umanità.

I fucini che si adunano a Congresso hanno pertanto innanzi a sé un ideale sublime da raggiungere, il più alto e il più nobile degli ideali: *ut cognoscant Te, Deum verum, et quem misisti Jesum Christum.*

E accorreranno numerosi, i Fucini, nella città di S. Caterina e di San Bernardino, dove tutto parla di un popolo eminentemente cristiano, che ha posto Dio a fondamento della sua portentosa civiltà, che nelle sue case, nelle sue piazze e nei suoi palagi ha scritto a caratteri d'oro il nome di Gesù, — *quod est super omne nomen*, — nome che può essere, sì, combattuto e vilipeso ma che ritorna sempre vittorioso e segnapolo di progresso civile.

A questo proposito lo studio, dei congressisti di Siena associato alla pratica delle opere di pietà, sarà anche una liberazione da quel pernicioso superficialismo in materia religiosa che isterilisce, pur troppo, le attività di tanta parte della gioventù abbandonata a se stessa o distratta da richiami fallaci e vuoti.

In quest'anno di grazia, che richiama a guardare al Sacrificio della Croce tutti i redenti dal sangue prezioso di Gesù, i Fucini devono unirsi nell'in-

tento, particolare e pratico, di fare un passo in avanti nella cognizione e nell'amore del Redentore Divino, e i loro lavori di congressisti devono avere il santo scopo enunziato da Paolo Apostolo: *dum omni modo, sive per occasionem sive per veritatem, Christus annuntietur.*

Con un linguaggio tutto suo, santa Caterina inculcava, ai suoi tempi, questa conoscenza e questo amore a Gesù Crocifisso, e richiama fortemente all'ordine chiunque col pensiero o col fatto se ne allontanava. A Siena, noi avremo più di una occasione per far nostro il pensiero e le aspirazioni della grande cittadina, che dovrebbe essere proclamata patrona non solo della sua città natale e di Roma ma di tutta l'Italia cattolica. Ai reggitori e difensori di Siena, Essa scriveva un giorno parole di fuoco: parole forti indirizzate a religiosi, a re e regine, a cardinali e perfino ai papi del suo breve e operoso corso mortale. Al suo docile discepolo Neri di Landoccio, — che potremmo considerare un Fucino del suo tempo, — scriveva così (Lettera 228ª Ed. P. Ferretti - 1924):

«Io Catarina... scrivo... con desiderio di vederti unito e trasformato nel fuoco dell'ardentissima carità, sì che tu sia uno vasello di dilezione a portare il nome della parola di Dio coi misteri grandi suoi nella presenza del vostro dolce Cristo in terra, e facci frutto; con accendere il desiderio suo. E però io voglio, figliolo mio, che apra l'occhio dello *cognoscimento* nell'obbietto di Cristo crocifisso; però che egli è quella fonte dove inebria l'anima, traendone dolci e amorosi desiderii, i quali voglio che tu ti distendi sopra il corpo della santa Chiesa per onore di Dio e salute di ogni creatura. Facendo così egli diverrà delle operazioni e parole tue, come della saetta che ritrae del fuoco, ben rovente; che, gittandola, ella arde dovunque si gitta, perchè non può fare che essa non dia di quello che ella ha in sé.

Così si pensa, figliuolo, che l'anima tua entrerà nella fornace del fuoco della divina Carità; e per forza di caldo d'amore si converrà che tu getti e porga quello che tu hai tratto dal fuoco».

Sono parole roventi, che eccitano il fido discepolo alle opere dell'apostolato reclamato dal tempo suo.

«E che ha' tu tratto — prosegue — dall'obbietto di Dio? Odio e dispacimento di te e amore della verità, fame della salute delle anime e dell'onore del Padre eterno: che in questo obbietto di questo dolce Verbo non vi trova altro. E così vedi tu che per fame egli muore. Ed è così grande la fame, che 'l fa sudare, non d'acqua, ma per forza d'amore, goccioline di sangue. Come potrebbe essere tanto duro e ostinato questo cuore che non si risentisse e scoppiasse per questo caldo e calore di questo fuoco? Ragguardandolo, non potrebbe essere se non come la stoppa che si mette nel fuoco, che non può essere che non arda; perocchè condizione del fuoco è l'ardere e convertire in sé ciò che a lui accosta. Così l'anima che ragguarda l'affetto del suo Creatore, subito è tratta ad amarlo, e convertire l'affetto in lui.

Ivi si consuma assai umido d'amore proprio di se medesimo; e piglia la similitudine del fuoco dello Spirito Santo. E questo è il regno che egli ha ricevuto: che subito diventa amatore di quello che Dio ama e odiatore di quello che egli odia. E però desidera l'anima mia di vedere su te questa unione cioè d'essere unito e trasformato nel fuoco della sua Carità. Fa che giusta al tuo potere te ne ingegni, figliuolo mio carissimo; sì che tu adempia la volontà di Dio e di me, trista miserabile madre. Permami nella santa e dolce dilezione di Dio».

Queste singolari espressioni, (alle quali converrà che i Fucini, congressisti o no, si rendano alquanto familiari), nascondono il grande voto del cuore della santa senese, che tutti i chiamati all'apostolato dell'Azione Cattolica siano prima di tutto accessi dal fuoco della carità di Gesù Cristo.

Con questo fuoco nel cuore, i lavori del Congresso avranno un risultato felice e gli effetti si prolungheranno oltre le laboriose sedute, che ci auguriamo veramente feconde.

G. Anichini

ESERCIZI SPIRITUALI

Ravenna

(26-28 luglio)

A Ravenna, presso il Seminario Arcivescovile, nei giorni 26, 27, 28 luglio avrà luogo un corso di esercizi spirituali; il giorno 29, convegno degli studenti Universitari della Romagna, sempre a Ravenna.

S. Ecc. Rev.ma Mons. Arcivescovo di Ravenna celebrerà la S. Messa di chiusura degli Esercizi.

Sono invitati in particolare, i fucini delle Diocesi della Romagna, e quelli di Bologna e Ferrara.

Scrivere per aver notizia delle condizioni e mandare prenotazioni, al signor Benigno Zaccagnini, via Garibaldi, 14 - Ravenna.

Recanati

(27-30 luglio)

Dal pomeriggio del 27 alla mattina del 30 corrente mese di luglio si terrà in Recanati, in luogo delizioso, un corso di esercizi spirituali per gli amici delle Marche! Convinti di provvedere alle più profonde esigenze dello spirito, per meglio temprarsi alle lotte della coscienza e del cuore, rispondete all'appello. Fate un piccolo sacrificio di denaro e di tempo per procurarvi la gioia luminosa di partecipare al corso di esercizi. E fate ancora di più: portate al corso tanti vostri compagni di Università o anche che frequentino gli ultimi anni delle Scuole Medie; E' l'apostolato più bello e più sicuro in mezzo ai compagni. Le condizioni sono quanto mai tenui: Quota sociale per tutto il corso L. 12,50. Tutti coloro che vengono in ferrovia possono usufruire del ribasso vigente per Loreto. Ma Recanati è centro stradale meraviglioso e può essere facilmente raggiunto in bicicletta.

(Noi, che siamo dei laoghi e pertanto esperti delle vie, consigliamo la moto, più adatta, come ognun sa, alle salite. — N. d. R.)

Ai gruppi di 8 si fanno condizioni speciali. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a: Don Umberto Mozoni, S. Stefano (Macerata) e a: Don Emidio Castellani - Recanati (Macerata).

Pietralba

(3-5 agosto)

A Pietralba, (Trentino), presso il Santuario dei Servi di Maria, nei giorni 3, 4, 5 agosto avranno luogo gli esercizi spirituali per gli amici trentini; giorno 6 convegno a Cavalese.

Sono invitati in modo particolare i compagni che si trovano nel Trentino, e quelli delle Regioni vicine.

Scrivere per schiarimenti e prenotazioni al dott. Nilo Piccoli, A.U.C.T. - Via del Suffragio, 12 - Trento.

CONVEGNO PER LE MARCHE

Loreto

(30 luglio)

A corona del corso di esercizi spirituali, avrà luogo a Loreto domenica 30 luglio, un convegno fucino che sarà onorato dalla presenza dei capi nazionali: Dott.ssa Angela Gotelli e Dott. Igino Righetti.

Fucini e Fucine! Convenite a Loreto: ai piedi della Vergine canteremo tutte le nostre speranze, deporremo tutti i nostri propositi di lavoro e di apostolato.

La giornata sarà coronata da una gita a Recanati.

Condizioni: pranzo sociale L. 7. Gita a Recanati L. 2.

Per le ferrovie si può usufruire del vigente ribasso per Loreto. Obbligatorio berretto e distintivo.

VERSO IL CONGRESSO

L'Università di Siena

Mentre quasi tutta la storia delle origini delle Università si rinvia ai privilegi imperiali o papali, quella dello studio senese, mostra subito una caratteristica di origine spontanea per il volere della cittadinanza, che lo mantenne nei secoli, vivida luce di scienza, per amore cosciente e continuo di tutto un popolo.

Lo studio generale trasse vita dalle numerose scuole speciali, come quella ad esempio che fin dai più remoti tempi si era soliti istituire presso le Cattedrali delle grandi città ed accanto alla quale pullulavano le scuole laiche notabili.

Lo studio generale venne così a riassumere le tradizioni delle due scuole speciali, pur avendo impressa nella nuova costituzione un carattere originale, che verrà confermato non costituito dal sigillo imperiale.

Già verso la metà del XIII secolo lo studio donò essere molto fiorente. Infatti, il 13 settembre 1241, leggiamo in un atto rogato a Siena i nomi di due valenti maestri dello studio senese.

Quello che è certo, è, che fino dal 1247 il magistrato cittadino inviava per tutta la Toscana nunzi ed edili per invitare i giovani a venire allo studio senese; prova certa ed evidente dell'esistenza dell'Università, fino da quella remota epoca di vita della gloriosa repubblica.

In questo secolo e fino al 1321 lo studio continuò a vivere, sempre maggiormente prosperando, per le cure della magistratura cittadina, fino a che acquistò maggiore splendore, quando, emigrati da Bologna numerosi maestri e discepoli, per qualche tempo sostarono, esuli dalla patria, entro le mura ospitali di Siena.

Mantenuto su solide basi economiche dall'erario del Comune lo Studio Senese coltò così, fin dai primi tempi, eccelse scuole di diritto, di natura e di lingua.

Noi troviamo già l'Università di Siena fiorire con progresso meraviglioso e continuo nell'epoca che va dalla metà del secolo XIV fino alla metà del secolo XVI.

Sono questi gli anni in cui in Italia scompare la schietta libertà comunale, e impallidisce la vita gloriosa delle nostre repubbliche, risorgente a vividi ma incerti sprazzi tra la lotta acerba che si agita continua tra il pontificato e l'impero.

E' proprio in questo periodo che numerose concessioni pontificie ed imperiali portano l'Ateneo Senese a splendore insolito.

E' Carlo IV, che nel 1357 apre la serie dei numerosi privilegi, nell'intento di rialzare lo Studio dallo stato di languore in cui si trovava, e che ben presto è seguito da Gregorio XII che consacra con autorità di pontefice l'attribuzione delle concessioni cesaree.

Era facile a Siena propensa alla

parte ghibellina, trovare favore presso l'imperatore che con ogni mezzo cercava di disporre alla sua causa la potente repubblica.

Nel R. Archivio di Stato di Siena si conservano numerosi i diplomi e i privilegi rilasciati dai vari Imperatori e confermati dai Pontefici, fra i quali Pio II, il Papa Umanista, che assomila, i singoli privilegi, immunità, esenzioni, prerogative e favori a quelli stessi, che si godevano nella Curia e nello Studio di Roma.

Così quando trascorso ancora questo periodo la repubblica Senese si avverò alla sua gloriosa fine stretta, come da spire d'acciaio, dalle truppe ferrigne del Marignano, l'Università avrà già acquistata una stabile autonomia, un ordinamento organico, e già avrà gettato i piloni tetragoni della sua cultura scientifica.

Fin dal principio del secolo XV il Comune aveva deliberato la conversione in Casa della Sapienza, della Casa ospitaliera della Misericordia, ormai inutile dopo il grandioso sviluppo del vecchio Ospedale di S. Maria della Scala.

A questa epoca quattro Savi, eletti dal Consiglio della Campana, soprintendevano all'amministrazione dello Studio, che si orientava sulle basi scientifiche delle Università di Bologna e della Sorbona.

Nel diritto, a prendere il posto della relictoria di statuti o notaria, sorge una cattedra d'istituzioni, nelle scienze naturali si istituiva la sedia di astrologia, nella letteratura quella di umane lettere, oltre alla nuova cattedra di teologia.

Ad aumentare la schiera dei valenti lettori, da Cino da Pistoia a Dino da Mugello, sorgono illustri maestri come il Pancerniano, il Sozzini, Pier Andrea Mallioli, il Filelfo, solo per nominare i più eccelsi.

Caduta la repubblica e spenta la libertà senese, nella mistica città di Caterina, maggiormente vivo si fa lo splendore della vita intellettuale.

Cosimo I e Ferdinando I vollero che fosse raccolto in seno all'Università il fiore dell'ingegno e del sapere italiano.

Fino dal periodo immediatamente anteriore alla rivoluzione Francese, lo Studio senese prende sempre maggiore sviluppo.

E' agli albori del secolo XIX che l'Università passa attraverso fortune vicende, di soppressioni e di riapertura.

Il periodo lorenese segna un'era di florida ripresa, troppo presto interrotta dal sorgere dell'astro napoleonico che distrugge lo Studio Senese, sostituendovi una scuola speciale di medicina, dipendente dall'Accademia di Pisa.

Spente le vestigia del dominio francese, risorta e restaurata la Casa lotaringia, per opera di Ferdinando III

l'Università torna a rifiorire sulle vecchie basi Leopoldine, nei vari rami degli studi giuridici, medico-fisici e teologici.

Nel 1859 si chiude lo studio teologico, si che l'ordinamento dello studio senese viene ristretto agli studi di diritto e medicina.

Oggi l'Ateneo senese conta tre Facoltà: Giurisprudenza, Medicina e Chirurgia, Chimica e Farmacia, oltre alle Scuole di Farmacia e di Ostetricia.

All'ombra delle sue Aule sono posati i più insigni Maestri dai grandi Mascagni e Mattioli a Chiarugi, Ottolenghi, Taddei, Novaro, Selavo, Conlanu, Sanarelli, nella scuola di Medicina; dal Ferri, Scialoja a Morianni, Graziari, Supino, Solmi, Zanichelli, Zdekauer, Loria, Diena, Manzini, Pampaloni, Ferrara, Calamandrei, Lessona, Calise, nella Facoltà di Legge.

Fornita di Gabinetti Anatomici, di Musei Zoologici, Mineralogici, Paleontologici, di Istituti Fisiologici e Patologici, Fisici e Meteorologici, di Biblioteche insigni e ricchissime, di un Policlinico con degenze elevatissime di ammalati, di un Ospedale Psichiatrico con oltre mille ricoverati, l'Università di Siena in continuo cammino ascendente, non è seconda ad alcuna altra consorella italiana.

Alla sua periferia sorgono i più disparati Istituti culturali tutti a completa disposizione degli studenti. Fra questi: il Museo dell'Accademia dei Fisiocritici, che sono tanti campi aperti allo studio e alla produzione scientifica di tutti coloro che amano specializzarsi nelle varie discipline.

Nelle luminose Biblioteche senesi si può ritrovare e ricostruire la storia gloriosa dello Studio Generale.

Essa è racchiusa nelle opere dei Maestri insigni che vi insegnarono e ne uscirono, nel lavoro continuo, ininterrotto di una serie incessante di discepoli che nell'amore allo studio e al lavoro stanno a segnare il progresso lento ma irresistibile dello spirito umano.

Il pensiero di quei tardi maestri sembra riflettersi ancora oggi e sorriderci dalle facciate dei palazzi, dai freschi delle antiche pareti dalle cuspidi argente, dai pinnacoli guizzanti su in alto, nel cielo in un'orgia di luce e di sole.

Un'eco lontana delle vetuste memorie ci porta il sussurro e la voce canora delle fonti di Siena, nate per accompagnare, quale flebile assolo di archi, l'incanto divino di questa città, che sa di leggenda e di sogno, che oltre al grigiore della vita, ci canta un'eterna canzone di amore, cui rispondono su l'ali del vento ritmi e motivi di mandole e liuti.

Adalberto Giusti



GRUPPI DI STUDIO

L'ANTIDETERMINISMO

Pubblichiamo un'altra relazione svolta nel gruppo di Scienze dell'Associazione femminile di Catania, sottolineandone il valore di prelazione al Congresso.

Facciamo anche notare che detta Associazione è stata l'unica che ha corrisposto al nostro insistente invito: ci auguriamo però che un altro anno il suo esempio sia da molti eseguito, così che la pubblicazione sul giornale delle relazioni più importanti rappresenti veramente il complemento pieno del gruppo di studio.

I.

Causalità e determinismo

Nella precedente relazione del nostro gruppo di studio abbiamo cercato di vedere il valore del principio di causalità nella fisica. Approfondiamo un poco questo problema, analizzando l'antideterminismo della fisica moderna, e vedremo come questa non infirma il principio di causalità nella sua essenza filosofica, ma solo limita la conoscenza della causalità scientifica senza per altro distruggerla.

Cominciamo col precisare che cosa intendiamo per causalità e per determinismo.

Causalità è la dipendenza reale di un fenomeno da un altro; essa può essere determinata ed indeterminata. E' causalità determinata una dipendenza uniforme e costante, indeterminata una dipendenza non uniforme.

Parlando poi di determinismo filosofico intendiamo parlare di causalità determinata, mentre parlando di indeterminismo scientifico intendiamo la conoscenza e previsione del fenomeno effetto in tutti i dettagli.

L'antideterminismo filosofico è invece causalità indeterminata, cioè libera, mentre l'antideterminismo scientifico è una conoscenza e previsione imperfetta del fenomeno effetto.

Ne segue che l'antideterminismo scientifico non significa antideterminismo filosofico od ontologico perché la causa può essere determinata ed io non avere la possibilità di conoscere le leggi di determinazione.

L'antideterminismo sia scientifico che filosofico cioè ontologico non significa abolizione del principio di causalità perché anche un atto libero dipende ed è prodotto da una causa, non avendo in sé, ma in un altro, la ragione del suo esistere.

Ciò posto possiamo ad analizzare i termini della questione nel campo scientifico.

Nella fisica classica

Il determinismo impera nella fisica classica sotto la forma meccanicista.

Il concetto Galileiano di causa « causa è quella che posta ne segue l'effetto e rimossa si rimuove l'effetto » comprende il doppio rapporto di successione temporale e di necessità razionale, e la determinazione scientifica dei rapporti causali si tenta con opportuni mezzi di ricerca e di prova che insieme costituiscono il metodo sperimentale. Criteri questi che si mantengono inalterati nel campo della scienza fisica fino alla fine dell'800,

notando però gli sforzi dottrinali prima per introdurre nel concetto del rapporto causale le nozioni leibniziane e newtoniane di forza, poi per respingerle rigidamente, infine per sostituire alla determinazione scientifica della causa la determinazione delle leggi, delle condizioni necessarie e sufficienti, delle relazioni funzionali. La fisica si riduce ad un capitolo di meccanica e la interpretazione matematica dei fenomeni rafforza in tutto il secolo XVIII la validità del determinismo meccanicista.

Determinismo che ha il suo più rigoroso assertore nel Laplace che dice: « Noi dobbiamo riguardare lo stato dell'universo come l'effetto del suo stato anteriore e la causa dello stato futuro. Una intelligenza che in un dato momento conoscesse tutte le forze di cui la natura è animata e la posizione rispettiva degli enti che la compongono, qualora fosse abbastanza sagace per sottoporre questi dati all'analisi, comprenderebbe nella stessa formula i moti dei corpi maggiori dell'Universo e quelli dell'atomo più lieve. Nulla sarebbe incerto per essa, e l'avvenire come il passato sarebbero presenti al suo sguardo ».

Ed in questa affermazione possiamo considerare riassunto il determinismo della fisica classica.

Già all'epoca di Laplace però comincia a penetrare nella fisica il calcolo delle probabilità per lo studio dei fenomeni irreversibili. Il principio di Carnot e le conseguenze tratte in base a questo dalla termodinamica sono infatti un primo esempio di leggi statistiche estremamente probabili ma non certe, inserite nel dominio della meccanica classica.

Maxwell nel suo Studio della teoria cinetica dei gas può dirsi il creatore della meccanica statistica. Ma le esigenze dell'unità scientifica, secondo la concezione della fine dell'800, imponevano la ricerca di una connessione fra queste teorie e la meccanica classica; così il Boltzmann, associando le considerazioni del calcolo delle probabilità ai procedimenti della dinamica, credette di poter dedurre il principio di Carnot dalle leggi della meccanica classica, ma più tardi fu costretto ad attenuare le sue affermazioni.

Possiamo dunque dire con Eddington d'avere a base della fisica due tipi di leggi « leggi primarie e leggi secondarie » le prime sono tutte quelle di natura causale, rigide ed inviolabili, come i principi della dinamica, quello della conservazione dell'energia, ecc. Le seconde sono le leggi statistiche come il principio di Carnot, ed hanno carattere evolutivo, fissando il verso del tempo nella considerazione di fenomeni irreversibili. Si riteneva però che le leggi statistiche dovessero verificarsi nell'enorme maggioranza dei casi, e dal punto di vista pratico, le une e le altre leggi autorizzavano previsioni con lo stesso grado di certezza.

Perciò la fede nel determinismo non era scossa ed Enrico Poincaré poteva affermarla quasi con le stesse parole che aveva adoperato il Laplace un secolo prima.

Ma il dissidio esistente fra i due tipi di legge, dissidio che i fisici avevano cercato di nascondersi con degli accomodamenti che permettevano di sfruttare insieme le une e le altre, doveva pure scoppiare palesemente, e fu il Planck ad avvertire i primi sintomi della crisi, nello studio dell'irraggiamento del corpo nero.

I GRUPPI DI STUDIO NELLE ASSOCIAZIONI FEMMINILI

MILANO

Argomento: Tendenze e realizzazioni del novecento letterario.

1) Novecento non va confuso con bontempellismo; questo va rifiutato a ragione, come tendenza spirituale e artistica, perché riduce l'arte a puro gioco di immaginazione. Ma il Novecento è un movimento ben più vasto e complesso e non si può limitare alle formule di Bontempelli.

2) Le « poetiche » che precedono la letteratura d'oggi: il Futurismo. Il movimento del « Leonardo » e della « Voce » (Papini, Preziosi).

3) Sguardo generale sulla letteratura d'oggi: gli aspetti spirituali e i motivi ispiratori.

4) La poesia di Aldo Palazzeschi.

5) Da Palazzeschi ai poeti d'oggi, Giuseppe Ungaretti, Eugenio Montale, Adriano Grande.

6) Il romanzo: Corrado Alvaro

7) Delfino Cinelli.

PALERMO

Sono stati svolti i gruppi di studio di Lettere e di Scienze: ciascuno in cinque riunioni. Ci sono stati comunicati solo gli argomenti generali, e avremmo desiderato pubblicare i temi delle singole adunanze.

LETTERE

1) Relazioni fra arte e filosofia.
2-5) Concetto di storia nella filosofia scolastica.

SCIENZE

1) Epistemologia delle Scienze.
2-5) Il concetto di causalità.

PAVIA

LETTERE

1) Concezione generale della storia
2) Materialismo storico.
3) Idealismo storico.
4) Concetto cristiano della storia.
5-6) L'estetica in Croce e in San Tommaso.

PADOVA - VICENZA

Ci viene comunicato che il programma culturale delle Associazioni femminili di Padova e di Vicenza è comune con quello delle rispettive Associazioni maschili, già pubblicato, e che metà dei temi annunciati sono stati svolti da fucine.

Un colloquio con Papini

Nino Salvaneschi dà conto ai lettori della Gazzetta del Popolo (Torino, 12 luglio) d'un colloquio avuto a Firenze con Giovanni Papini. Salvaneschi scrive:

« Si sa: non da oggi soltanto Giovanni Papini è contrario alle interviste. Il suo temperamento reagisce bruscamente appena si tocca questo tasto anche alla lontana. E lo scrittore mi mette subito di fronte alla realtà.

— Non ho niente da dire. Non rispondo quasi mai alle lettere. Non so parlare. In ogni modo sono lieto di scambiare due parole con lei.

Vi è in questo Papini che mi sta seduto vicino martoriandosi il viso con le mani irrequiete del minatore che fruga e cerca la verità, qualcosa di inatteso e di spontaneo. Direi persino di timido, se non temessi di farlo sorridere. Non so se sia il suo ritorno alla fede, la pratica delle cose religiose, la nuova sensibilità cristiana, ma si sente spesso in lui lo sforzo continuo di eliminare dal suo temperamento quelle brusche reazioni improvvise, che costituivano già una delle sue caratteristiche. Il discorso volge sul recente convegno degli scrittori cattolici. Papini mi dice:

— Oggi si sono formati vari nuclei che indicano chiaramente il delinearsi di una vera situazione spirituale. Firenze, Roma, Genova, Bologna, Torino, Palermo, Milano, Napoli per non citare che i maggiori. Dunque qualcosa di più di una promessa caratterizza questo movimento cattolico nostro che progredisce sempre, e bisognerà arrivare a fondare una grande rivista che unisca gli sforzi isolati. Per ora è prematuro e sarà meglio lasciar ancora per qualche tempo che

i vari temperamenti plasmino una fisionomia più consona alle future possibilità di questa grande rivista cattolica italiana. Vi sarà molto lavoro poiché certo l'Italia è una grande Nazione cattolica, ma quanta ignoranza vi è ancora tra noi della mistica e della liturgia!... La rivista di cui parlo potrebbe dunque avere un importantissimo campo di azione diffondendo la nostra cultura. Come dice? Del romanzo cattolico? Lei sa le mie idee. Non credo che il temperamento nostro si adatti a questo genere. Quello che mi sembra evidente è che le condizioni del cattolicesimo in Italia impongono agli scrittori di parte nostra una letteratura di conquista. Bisogna far quasi della rapina.

— Ma se questa nuova letteratura cattolica si sta formando da noi, i suoi ventiquattro libri che l'editore prepara per la sua « Opera omnia », la Storia di Cristo, S. Agostino, Gog, e Dante vivo la impongono come capo spirituale...

Giovanni Papini mi arresta netto con una della sua vivaci proteste.

— No. Non posso essere un capo. Sono più tosto rude. Non so essere gentile. Non so parlare. Lei mi ha sentito. Ricorda? Devo leggere le mie conferenze. Mi annoio in genere alle conferenze degli altri. Mi immagino quanto gli altri si annoiano delle mie... Per questo accetto poco volentieri di tenere delle conferenze. E poi, non rispondendo spesso alle lettere. So scrivere alla meno peggio. Non ho dunque in me nessuna delle qualità che contraddistinguono un capo, vero?... No, non posso essere il capo di questo movimento letterario cattolico italiano...

Giovanni Papini tace un momento. Poi aggiunge:

— Spero di poter venire a Torino in autunno. Forse per una conferenza se mi deciderò ad accettare. Amo molto Torino quantunque questa città risvegli in me dei ricordi dolorosi: vi è morto mio padre...

Giovanni Papini, quando esce dai suoi silenzi, parla con una fluidità toscana, chiara, arguta e sprizzante di ironia. Ma ora spesso cerca di correggere questa sua innata qualità mordace con toni di commozone calda e generosa.

— Se lavoro molto? Attraverso periodi di indolenza dai quali mi sveglio solo per mettermi a scrivere. Leggo moltissimo. Non ho regole fisse. Sto un po' a Firenze e un po' in campagna a Bulciano, dove mi isolo facilmente. Non desidero enunciare programmi di lavoro, perché in genere non si mantiene quanto si promette. Non posso dire quale è l'opera mia che preferisco. Quella che ha interessato di più è certo la Storia di Cristo. Nell'America del Nord se ne sono vendute decine di migliaia. Ora anche Dante vivo è tradotto in sette lingue. Scrivo da molto tempo. Si immagini, ho incominciato a sette anni e ne ho 52. Mi pare di aver detto tutto. Che cosa desidera ancora?

Giovanni Papini ha una maniera di interrogare tutta sua, poiché toglie immediatamente ogni voglia di rispondere. Ad ogni modo mi faccio forza e chiedo all'illustre scrittore che cosa prepari di nuovo.

— Sto lavorando alla Storia di Adamo. Sarà la mia opera capitale, quella alla quale tengo di più. Mi

RASSEGNE

occupa da oltre venti anni. Sarà la storia stessa dell'umanità, dal bruto al santo. Naturalmente, pensando la Storia di Adamo, ho anche scritto altro. La Storia di Cristo è infatti nata in uno di questi intermezzi. E poi sto preparando pure una Vita di Michelangelo. Come dice? La Madonna? Certo vi ho pensato. Ma è un soggetto assai difficile. E bisogna attendere il momento della grazia e della poesia...

Giovanni Papini chiude il suo dire con leggeri tocchi quasi timidi come temesse di spegnere qualcosa che era stato misteriosamente acceso in mezzo a noi. Certo, chi ha detto che questo grande scrittore è un orgoglioso non lo conosce in profondità.

L'arte di non prestar libri

L'arte di non prestar libri è l'arte più difficile che ci sia. Almeno a sentir Vincenzo Bucci che espone i motivi del suo scetticismo nel Corriere della Sera del 15 luglio:

« ... Taluni, quando prestano un esemplare, lo sostituiscono nello scaffale col suo fac-simile di legno, e sopra ci scrivono: volume prestato a Caio. E questo mezzo sarà buono per loro se hanno poca memoria, ma non illudetevi che sia buono anche per Caio: il quale, se vuol farvela, ve la fa in barba a tutti i fac-simili di legno.

Quante formule non si sono inventate, cortesi o rudi, supplichevoli o imperiose, da porre sui volumi che si danno in prestito? Se aprite certi libri antichi, l'ingenua fede del loro

proprietari è perfino commovente. « Chi l'accatta lo renda » era l'ammortamento più comune; oppure, come sul Codice Riccardiano 1925: « Questo libro è delle monache del Monistero di Sancto Jacopo di Ripoli di Firenze. E chi l'accatta abbi carità di presto renderlo e senza nessuna lesione ». Non mancano esempi di formule deprecatorie rimate quasi che a raccomandarsi in versi, come faceva Orfeo coi leoni, la subdola ferocia dei truffatori dovesse ammansirsi più facilmente.

O tu che in questo libro ti trastulli, guarda con la lucerna e non s'azzuffi; rimandalo osto et guardal dai fanciulli,

si legge su un Codice Panciatichi. Ma la preghiera più patetica che sia mai uscita dalla cortese arrendevolezza e insieme dall' giusta diffidenza d'un impresta-volumi, è consegnata nel codice Magliabechiano, dove il buon Giovanni Mazzuoli da Strada, detto lo Stradino, per persuadere la persona cui prestava il suo libro a restituirla, ragionava con lui: « Vedi come sono bravo? Potrei cavarmela con una scusa. Potrei dirti: codest'opera che mi domandi, non me la ritrovo fra i miei calepini. Invece te la comunico senz'altro. Ma tu sii altrettanto bravo, e rimandalo come te l'ho dato ». E' il libro stesso che parla:

Non chiese il Stradin cambio nè prezzo non fine, o disse: l' non posso, l' non l'ho com'nom ch'è liberal mi ti presto, perchè mi legga dal principio al serzo...

E via su questo tono per diciassette versi: ch'è un sonetto regolare non gli parve sufficiente e il dabbenuomo ci fece anche la coda:

Non essere ostinato: restituirmi delicato e netto al tuo Stradin, quando tu m'avrai letto.

Ma noi giureremmo che tutti questi scongiuri non servirono a nulla, e che nelle mani dell'amico rimasero il sonetto, la coda e anche il libro di messer Giovanni.

L'arte di non prestar libri è più facile proporla che insegnarla. Ed eccoci, infatti, sulla fine della nostra chiacchierata senz'aver posto nemmeno i primi rudimenti di quest'ingenua abilità per la quale si richiedono tanto, astuzia e fantasia. A credere che con le formule deprecatorie, o addirittura comminatorie, ogni pericolo sia scongiurato, si resta quasi sempre delusi. « Dai libri dell'avvocato Giacomo Braccio, il quale quando impresta non dona », sta scritto sopra un ex-libris del 1800. Povero avvocato! Scommetteremmo che avrà dovuto fare delle cause anche per riavere i suoi volumi. Invece per non rendere un libro nessun'arte ci vuole: basta tenerlo.

E vedete: se mi fosse permesso di parlare qui in persona prima, vi direi che di questa verità ho fatto anch'io l'esperienza. Molt'anni or sono, frequentavo a Francavilla la casa di Francesco Paolo Michetti, l'ospite « Convento », dove agli amici nulla era negato, e figurarsi dei libri in prestito, se mai si domandavano. Per l'appunto, avevo adocchiato, nella piccola libreria del Maestro, un Tommaso: il Dizionario dei sinonimi. Lo chiesi e me lo portai a casa. E vi confesso: a pensare che forse quei volumi erano stati consultati da Gabriele d'Annunzio quand'egli lavorava lassù nel Convento, mi s'accresceva il piacere di sfogliarli. Così fu che il Dizionario dei sinonimi, non mai restituito né mai richiesto, rimase tra i libri miei, testimonia del verissimo detto: libro prestato, libro perduto ».

CORRIERE MILANESE

ALLA TRIENNALE

Andiamo in gruppo a visitare la Triennale di Milano. C'è aria di tempesta intorno.

Mentre passiamo davanti al Castello Sforzesco, la cui snella sagoma ride nell'immutabile serenità che alleggerisce la durezza muraria, gli amici che mi sono d'intorno accennando al monumento rinascenziale, vanno esclamando: « Ah sì, che il Rinascimento fu grande! ».

Aria di tempeste tremende. Conoscendo le mie simpatie novecentiste, mi sono tutti addosso, a me e ad una amica dei miei gusti.

C'è — una contenuta elettricità in noi. — Si parla di quel che scrisse Ogetti e della polemica novecentista. Ma che importa a me di critici e di dittatori? Senti tu, col cuore tuo; e se lo ascolti nel fondo, e se la finisci, finalmente, di pensare che Raffaello e Canova siano i termini ultimi della bellezza, gli inevitabili esempi, qualcosa caprai di quest'arte nuova che vai a visitare e sentirai, se c'è, sotto l'incertezza espressiva, una commozione che urge per trovare le vie.

Intanto entriamo nel Parco, e per prima cosa eccomi davanti una fontana costruita nella folta ed asprezza severità dei vasti spazi erbosi, agghindata e graziosa, con fiorellini tutti intorno e gli immanicabili tavolini per prenderci, di sera, il gelato, mentre la musica va diffondendo note che non arrivano fino a noi, povera gente che conserviamo un solitario e nudo amore per l'arte e pensiamo (quanto romanticismo, si dirà!) che gelato e musica non van proprio d'accordo.

Cerco tutto intorno il mio parco e mi trovo davanti questa fontanella settecentesca, agghindata come un signorino di buona famiglia.

Entro nel Palazzo dell'Arte e subito mi piace la bella sagoma architettonica. E prevalentemente lineare, ma con balzi rapidi di prospettive, con un improvviso ascendere di scale e volger di piani e muta di tonalità. E su tutto domina una significativa ricchezza di vani.

Alte ed erte colonne nel mezzo, alti i soffitti e sempre stanze vaste o altargate da giochi di luce. All'improvviso si apre, lateralmente, un *impluvium*. Mi piace e, generalmente, piace ai compagni che sono con me, i quali confessano che questo Palazzo ha una linea sua e un suo tono artistico. Io vado dialogando tra me e me o con altri che questa è arte del tempo nostro e dei nostri luoghi; che non è vero che l'architettura razionale ripudi qualunque moto ideale e trascuri gli elementi fondamentali della nostra tradizione. Ci sono, sì, innumerevoli costruzioni dall'identica sagoma: molte finestre, linee diritte, assenza di ogni decorazione che non sia data da tonalità coloristiche (ricorda il bozzetto di una strada novecentista che sa d'asfalto e di calura nell'opprimente uniformità di case e case); è vero, so che ci sono e me ne sono inquietata; ma voi che tra mezz'ora mi assillate trionfanti additandomi il bozzetto in questione, non pensate al senso che vi darebbe una uguale sfilata di case ottocentesche?

Ma ora siamo nel Palazzo dell'Arte ed io affermo che esso è una bella attuazione della nuova architettura italiana ed è espressivo del tempo nostro, con l'ansia tesa di queste sue colonne e col dinamismo delle sue linee che s'alzano e s'abbassano, pur senza tormento, mirando solo alle esigenze spirituali e materiali dell'uomo. Non dico che sia un capolavoro; dico che una casa così mi piacerebbe; o piuttosto una di quelle casette sparse nel Parco; quella, per esempio, tra quei fiori vivi, che utilizza, con ariosa eleganza, il minimo spazio, essa pure piena di luce e di odor di campagna e svelta nella sinuosità delle linee esteriori.

Per me positivo è il successo di questa mostra dell'abitazione. Non bisogna venir qui ad esigere subito Santa Maria Maggiore o il Castello Sforzesco. Ma non dovete voi pure, studenti di lettere che mi state addosso, sopportare tanto barboresco quattrocento, e Coluccio e Poggio e Sadeotto, per arrivare alle frescure del Poliziano? E credete che Donatello e Leon Battista Alberti siano stati i soli che al loro tempo lavorassero il marmo? E chi ha detto, se non voi, che il Novecento pretende essere espressione artistica compiuta? Vi chiede di non soffocarlo, ecco; e di accogliere con benevola fiducia i suoi tentativi e di comprendere le esigenze interiori da cui sorge.

Guardo la vasta mostra dell'Architettura. Bellissima. Progetti e bozzetti di ogni genere. Ed ovunque una so-

lidità muraria ed un'abilità tecnica di primo ordine e anche un'arcana ispirazione ideale che fa ariose le costruzioni.

Guardate questo « Palazzo di Giustizia » di Milano o l'audace bellezza di questa già vecchia, eppur sempre arditissima, « Casa » di Sant'Elia. Questa è arte, e arte italiana perchè è superata l'assoluta razionalità in una commossa ricerca di linee armoniose. Comodità che si esprime in bellezza: proprio come vuole il tempo nostro, attento ad ogni elemento di progresso tecnico e sociale non disgiunto dalla linea espressiva. Davanti a questi bozzetti io penso alla nuova stazione di Milano, con la lupa e un intero giardino zoologico per decorazione, che è roba vostra, o amici venetini che state addosso a me e alla mia amica.

Notiamo con interesse che mentre la nostra architettura tende ad una euritmica sobrietà latina, alla solidità costruttiva e lineare di questi stadi e di queste piazze, l'architettura nordica, specialmente la tedesca, ricchissima, presenta uno spettacoloso ritorno alla maniera gotica. Guardate in questi templi religiosi e civici che agile e anelante balzo verso l'alto. In fondo, a che tanto clamore contro l'architettura del nostro tempo se essa, nelle sue espressioni migliori, tende ad una interpretazione razionale e ad una razionale utilizzazione delle più profonde caratteristiche etniche?

In pochi anni questo genere d'arte ha prodotto moltissimo ed è sempre dinamico. Interpretazioni che ieri erano audaci oggi sono superate ed io, che credo la vita essere nel moto, sono felicissima.

Già da tempo ammiravo l'architettura del tempo nostro; ed ora, che vedo tanti esempi e tentativi, e negli artisti di tutte le nazioni un consapevole o inconsapevole processo di chiarificazione della propria aspirazione ed una tendenza a purificare in una ariosa atmosfera artistica, rispettosa ma non schiava delle tradizioni nazionali, i motivi finora essenzialmente tecnici del proprio operare; ora che vedo tutto ciò sono ammiratissima e penso al cammino che ha fatto questa nuova maniera artistica, solitaria eppur credente in sé; solitaria anche se parlano di camorre novecentiste.

Non discorro dell'architettura sacra e dell'arte sacra in generale, perchè sono troppo bollenti gli animi. Dico solo che se, in queste sale, ci sono bozzetti brutti vi sono anche bozzetti bellissimi (guardate che solido e pregnante senso del divino in questi primi della parete di sinistra). Non posso dire che mi piacciono moltissimo la Chiesetta del Parco e la decorazione pittorica (è orribile! è orribile! mi si urla d'intorno); ma se penso a certe immagini sacre in cui le Sante sono tutte belle donne dalle lunghe palpebre e dall'insignificatissimo volto, e Cristo, magari il Cristo del Pretorio, è agghindato come se uscisse dal parucchiere; se penso a ciò, dicevo, mi piace anche l'acre faccia di questo Cristo.

Pacifica è la nostra visita alla mostra delle Arti Decorative. Qui tutti sono d'accordo: il Novecento ha lavorato moltissimo e felicissimamente. Non siamo alla grande arte, siamo ad un'arte minore, ma quale libera, agile eleganza negli oggetti tutti di queste vetrine. Bisogna riconoscere che l'arte decorativa del secolo nostro non è eguagliata che da quella rinascenziale; ma la nostra ha, in più, in grado supremo, la dote dell'utilità.

Il Novecento ha sentito i bisogni dell'uomo ed è sorto per soddisfarli; e se potè avere carattere essenzialmente utilitaristico, ora ha una ispirazione più forte ed ubbidisce a interiori esigenze.

Frenetici del Novecento no; accogliamo quel che c'è di bello. E se a qualcuno può sembrare che troppo a lungo e troppo spesso per ora, questa famosa arte dell'intimismo, del senso religioso e fondo della vita, si stenda paga dopo aver soddisfatto soltanto alle esigenze materiali, tanto più grave è il dovere di non chiuderci nella toga ma di capire e di amare perchè, amici di vent'anni che voi indagate di queste espressioni del secolo vostro: quando l'intero mondo (e la Triennale di Milano ne è documentazione) è volto, bene o male, ad una maniera artistica fondamentalmente concorde, è grottesco pensare che opposizioni critiche possano imporre un ritorno integrale al passato. Le doti migliori del passato verranno ugualmente a nobilitare il nostro lavoro; ma voi,



OXFORD - Il Palazzo degli Studi
(da una stampa del settecento)

UN CENTENARIO

IL MOVIMENTO DI OXFORD

Il 14 luglio del 1833, un *clergyman* anglicano, John Keble, teneva all'università di Oxford un discorso su l'*Apostasia nazionale dell'Inghilterra*. Egli si levava contro l'invasione dello Stato nelle cose religiose e contro il progredire della chiesa britannica verso il protestantesimo nazionalista; chiedeva poi che tutti i veri cristiani favorissero la restaurazione di una chiesa veramente evangelica, e tale da opporre una valida barriera all'irreligione. Il suo fu un grido di riscossa che ebbe un'eco assai grande. Quelli che nel protestantesimo vedevano una ribellione rovinosa alla Chiesa di Cristo, quelli che consideravano il Romanismo come una superstizione colpevole, lo approvarono e si posero al suo seguito. Essi volevano che la vera chiesa fosse l'anglicana, ma libera da scorie protestantiche e tale da vincere, santificata, le possibili deviazioni del futuro.

Il grido del Keble non esprimeva il sentimento di un solitario pensoso. Del resto l'eco favorevole del suo discorso di Oxford dimostra quanto fossero diffuse nell'Inghilterra del 1833, le preoccupazioni su le sorti della chiesa anglicana. Ma più che altrove il disagio era sentito negli ambienti ecclesiastici di Oxford, e specie fra i *clergyman* che facevano parte dei collegi universitari.

John Keble esprimeva dunque il sentimento dei suoi amici oxoniensi fra i quali sono da ricordare Edward Bouverie, Pusey e soprattutto John Henry Newman, parroco di Santa Maria.

Il discorso su l'*Apostasia nazionale* proclamava apertamente la necessità di riformare la chiesa anglicana; ma una riforma non è cosa che si possa improvvisare; bisogna studiare e convincere. A quest'opera si pose il gruppo di Oxford in cui ben presto si affermò il Newman e per la forte personalità e, soprattutto per la leale durezza del suo spirito.

Nasce così, di fronte al conformismo religioso dei più, quel movimento di Oxford che doveva poi influire potente su la storia religiosa dell'Inghilterra. Non si dimentichi che esso, in origine è alimentato dalla convinzione profondissima che la vera chiesa apostolica sia l'anglicana, libera da influssi protestantici e dagli interventi dello Stato. Nessuna tenerezza verso il cattolicesimo animava i *clergyman* di Oxford; per essi il Papa era l'Anticristo.

Il gruppo di Oxford iniziò dunque studi e ricerche coscienziose e il risultato delle sue indagini veniva pubblicando in una serie di opuscoli anonimi (*Tracts put forth to meet the exigencies of the Times*) che destò subito un grande interesse. I *Tracts*, in tutto 90, si pubblicarono dal settembre 1833 al 1841; si parlava in quei fascicoli, della successione apostolica, della liturgia, del digiuno, della preghiera, della comunione, della Presenza reale, della Chiesa. Nel 1835 era entrato fra i collaboratori il Pusey, professore ebraico a Oxonord il quale contribuì a dare un senso più rigidamente scientifico alla collezione dei *Tracts*. Intanto allo scopo di dare una documentazione accessibile a tutti i fedeli il Newman e il Keble pubblicavano traduzioni dei Padri della Chiesa che contribuivano a dare una base sempre più razionale agli entusiasmi e ad accrescere l'efficacia del movimento riformatore.

amici di vent'anni che gridate contro il Novecento perchè conoscete alcune tele degli scolari, sentite cosa dice il Goethe che vale più di tutti noi: « Quando il mulino del poeta si mette in moto, non trattenetelo, perchè chi una volta ci comprende, ci saprà anche perdonare ».

Filomena Brocchieri

Rifioriva intanto la vita religiosa: si tornava alla preghiera, alla confessione, all'eucaristia, alla lettura del breviario romano; e nel 1835, a Londra, il Pusey fondava il primo convento di donne.

Nel tempo stesso la coscienza di studio degli uomini di Oxford, faceva sì che molti pregiudizi sul cattolicesimo romano cadessero. Anzi la santità della Chiesa di Roma, la sua legittimità apparivano agli occhi senebbiati di molti con evidenza sempre più chiara. E lo stesso Newman non era insensibile alla grande attrattiva di Roma. Ma egli non poteva dimenticare che il movimento di Oxford era sorto per riformare la chiesa anglicana e darle nuovo prestigio: per questo motivo reagiva all'influenza che il cattolicesimo romano esercitava sugli amici suoi e su lui stesso. Così nel 1837 il Newman riaffermava le premesse iniziali del movimento, la così detta teoria della via media: la chiesa anglicana deve purificarsi per diventare veramente cattolica e cioè, per essere animata da quello spirito cristiano, che potenzialmente possiede, parimenti lontano dal protestantesimo e dal papismo.

Ma era salda la premessa? La domanda angosciava il Newman; egli aveva paura di rispondere a sé stesso; pure, lealmente, bisognava rispondere. Lo studio delle eresie dei primi secoli del cristianesimo gli fece intravedere il fondamento eretico dell'anglicanesimo o almeno il suo carattere scismatico: la teoria della *via media* non gli parve più sostenibile.

Nello stesso tempo le pagine del Manzoni sul padre Cristoforo lo facevano meditare sul valore operante del cattolicesimo romano: ma egli resisteva tenacemente, al richiamo di Roma, tentando ancora una volta la difesa dell'anglicanesimo. E poichè la tesi sul carattere apostolico della chiesa d'Inghilterra non poteva essere difesa egli tentò di giustificarla storicamente le ragioni d'essere.

Nel *tract* 90, apparso nel febbraio 1841, volle appunto spiegare cattolicamente il canone dell'anglicanesimo. Il fascicolo suscitò grande commozione tanto che l'autorità ecclesiastica intervenne, sospendendo la pubblicazione dei *tracts*, confessando il movimento di Oxford. Il Newman continuò peraltro i suoi studi: ormai in lui la verità cominciava a rifulgere malgrado il grande amore che egli aveva per la chiesa anglicana. Già alcuni suoi amici avevano fatto l'ultimo passo, il più logico, entrando nella chiesa cattolica: pure nello spirito del Newman continuava ancora l'aspra lotta fra la ragione e il cuore.

Nel 1843 ammetteva che la vera chiesa era la cattolica, ritrattava le accuse rivolte contro il papato, lasciava la parrocchia di Santa Maria. Finalmente dopo, due anni di silenzio, il 9 ottobre 1845 John Henry Newman veniva accolto nella chiesa cattolica apostolica romana. Egli dimostrava, una volta di più, che la ricerca fatta con sincerità e umiltà di cuore conduce alla contemplazione della verità. Su la via di Roma seguirono il futuro cardinale Newman trecento *clergyman* e universitari che accettarono per sé la conclusione del maestro; nel 1850 anche il Manning, arcidiacono anglicano di Chichester che doveva diventare, anch'egli cardinale, passava al cattolicesimo.

Su la posizione della *via media* rimasero il Pusey e il Keble, insistendo invano su la necessità di santificare l'anglicanesimo.

Il 14 luglio di quest'anno ad Oxford è stato celebrato il centenario del discorso del Keble su l'*Apostasia na-*

zionale. L'hanno celebrato quegli anglicani che accettano ancora la dottrina della via media, e che costituiscono l'Alta Chiesa d'Inghilterra. La Bassa Chiesa, che accoglie i protestanti ortodossi; la Larga Chiesa capeggiata dal razionalista arcivescovo di Birmingham Barnes, hanno rifiutato di unirsi alla commemorazione.

Ma il grido lanciato dal Keble nel 1833, è vero e attuale anche oggi: l'anglicanesimo è sempre soggetto agli interventi dello stato, il liberalismo e il modernismo colpiscono sempre più duramente la sua religiosità: le razionalistiche arguzie sui dogmi più santi del prelodato vescovo Barnes suscitano scandalo negli ambienti religiosi e laici.

Sola, l'Alta Chiesa tenta di provocare il risorgimento della religiosità britannica: l'11 novembre 1932 una cinquantina di ecclesiastici pubblicavano una professione di fede quasi cattolica: riconoscevano essi tutti i dogmi definiti nel simbolo degli apostoli, la transustanziazione, il dogma dell'Immacolato concepimento, la venerazione dei Santi e delle immagini, l'autorità della tradizione apostolica ed ecclesiastica e perfino il primato di giurisdizione del Pontefice romano.

Il manifesto ha raccolto molte adesioni. Potrà provocare un nuovo movimento verso Roma? Ne dubitano i cattolici inglesi, i quali pensano che siano più vicini al cattolicesimo i protestanti che i membri dell'Alta Chiesa perchè « la parte è più vicina al tutto di quel che l'imitazione non sia alla realtà ». Ma la risposta non possiamo darla noi. Possiamo solo pregare perchè Dio intervenga con la sua Grazia per il trionfo della sua Chiesa.



Le settimane Universitarie di Salisburgo

Annunciando per il prossimo agosto il terzo ciclo di queste interessanti settimane universitarie il benedettino prof. Magen pubblica il resoconto del secondo ciclo (1932) in un elegante volume « Die Zweiten Salzburger Hochschulwochen ». E' un magnifico ricordo: ed è doveroso riconoscere la esattezza e l'ordine che hanno guidato la redazione del volume, ma non si possono omettere alcune riserve che forse otterranno una migliore presentazione nell'anno prossimo.

Dopo al introduzione del prelado Münch, che espone lo scopo delle settimane universitarie, sono raccolti i corsi e le conferenze nei tre rami: Teologia, Filosofia, Scienze politiche; e di tutte le lezioni è presentato un sunto. Ogni ramo (corrispondente alle Facoltà universitarie) ha tre corsi, con 15 lezioni ciascuno e tre conferenze.

Si apre il libro con grande speranza di aver una perfetta trattazione recentissima dei problemi fondamentali in questi rami; ma purtroppo ciò non era nel piano di chi ideò il volume. I riassunti sono troppo estesi per chi ha preso appunti e vuole solo un ricordo delle tre settimane passate là; sono invece troppo brevi e schematici (quasi a modo di tesi) per chi non ha frequentato i corsi o non ha preso regolari appunti. Sotto questo aspetto le lezioni di Salisburgo, pur essendo state nella loro maggioranza veramente scientifiche, non hanno, nel volume, l'efficacia delle settimane sociali francesi. Non vi è poi proporzione tra i resoconti delle diverse lezioni: troppo schematici i corsi fondamentali e alquanto diffuse alcune conferenze particolari.

Lo stesso desiderio di concretezza suggerirebbe che il resoconto fosse fatto nella lingua usata dall'oratore: il sunto stesso sarebbe più vivo. Le conferenze che meriterebbero una diffusione particolare in Italia per la loro densità e per l'argomento sono quelle dell'Arcivescovo Teodorowicz su la « Scuola di San Paolo » e quelle del domenicano Garrigou-Lagrange sul « Perfezionamento cristiano ».

Interessanti anche le conferenze di Mons. Meingartner su lo stile gotico lombardo e del Peterson (già professore di Teologia dei Luterani ed ora convertito) su le conversioni. La conferenza di padre Gemelli su la università cattolica è già assai nota.

I corsi principali furono tenuti dal domenicano Howarth e dal gesuita Holzmeister per la teologia, dal Preside Mager, dal notissimo D. v. Hildebrand e dal Söllinger per la filosofia, dal Bayerle, dal Dempf e dal Priefs per le scienze politiche.

Vita Liturgica

Domenica VIII dopo Pentecoste

« Abbiamo ricevuto, o Signore, la tua misericordia tra le pareti del tuo tempio ». Così comincia l'introito, per richiamarci che Dio ha legato al culto esterno, ai segni sensibili, la sua grazia. Il tempio è il luogo dell'orazione pubblica e dell'amministrazione dei sacramenti, è il luogo ove la pietà liturgica si afferma e si manifesta. Nella vita poi di ogni cristiano esistono episodi di grazia, riferentisi a una chiesa particolare: parrocchia, santuari; per molti, alcuni doni soprannaturali non possono essere disgiunti dal ricordo di una manifestazione liturgica, nella quale si avvertì la insopprimibile vitalità della Chiesa cattolica.

Il cristiano deve amare il tempio che è la casa del Signore e sua, la casa per eccellenza, dove chi domanda, riceve; chi cerca, trova. La ricca basilica della città, come la semplice chiesetta di campagna, rappresentano lo stesso principio di grazia e di salvezza. Chi entra nella chiesa, deve mostrarsi consapevole, specialmente durante la celebrazione dei misteri del culto. Le conseguenze dell'abitudine, tante volte, portano a una superficialità di disposizioni interne e di atteggiamenti esteriori che sono ben lontani dall'adorazione in ispirito e verità, voluta dal Signore. La chiesa resta il luogo ove spira il soffio della grazia, per chi sa riconoscerlo ed accoglierlo nella propria anima.

In queste domeniche dopo la Pentecoste è sempre San Paolo che istruisce con le sue epistole i fedeli. A San Pietro Gesù conferì le chiavi del potere; a San Paolo, come osserva il Crisostomo, le chiavi della sapienza. San Paolo è, per eccellenza, il predicatore della verità, il dottore delle genti.

Gesù ha portato la rigenerazione agli uomini, i quali non devono vivere secondo la carne, ad evitare la morte; ma vivere nella lotta contro la carne, lotta che è condizione di vita. In questa lotta il cristiano è guidato dallo spirito di Dio, è figlio di Dio. Trasformazione della nostra personalità, elevazione della nostra natura nell'ambito del soprannaturale. E' lo spirito della figliuolanza adottiva, meritaci da Gesù: egli ci ha fatti figli ed eredi di Dio e suoi fratelli e suoi coeredi in Dio.

Di qui la sublime dignità del cristiano. Nel denso linguaggio paulino è racchiuso il vitale mistero della nostra santificazione; l'argomento principe che deve assorbire ogni nostra migliore energia. Con fiducia e costanza, seguiamo ogni giorno il piano di salvezza che ci siamo tracciati. E diciamo al Signore: « Esto mihi in Deum protectorem et in locum refugii, ut salvum me facias ».

La parabola dell'Evangelo, raccontandoci l'abilità del fattore infedele, ci consiglia la necessità dell'elemosina ai poveri. L'abilità dei figli del secolo è un esempio da trasportarsi nel lavoro dei figli della luce per ottenere salvezza. Le azioni prendono forma dal fine a cui tendono. La prudenza del fattore iniquo fu lodata dal suo padrone. Altra prudenza, s'intende, vuole il Signore.

Inoltre, dalla parabola emerge il buon uso che dobbiamo fare dei beni materiali, perchè sono un mezzo anch'essi per crearci degli amici per l'eternità. Ci viene pure indirettamente ricordato il dovere di suffragare le anime del Purgatorio. Esse specialmente, con le loro preghiere, potranno meritarsi, venendo per noi la morte, di essere accolti « in aeterna tabernacula ».

d. v. p.



VITA DELLE ASSOCIAZIONI

MESSINA

Associazione "Camiola Turinga,"

La festa del Cuore di Gesù ci ha trovati, assieme all'Associazione maschile, ai piedi dell'altare ove abbiamo rinnovato la nostra consacrazione al Cuore Divino. L'Ora Santa d'adorazione è stata predicata dall'Assistente del «Contardo Ferrini» R. Mons. L. Bensaja, chiusa ed offerta al Signore del lavoro di un anno perchè Egli lo avvalorasse con la sua benedizione. Veramente fervida è stata l'opera svolta, anche se fermo è il convincimento che moltissimo resta da fare. Anche quest'anno abbiamo fatto gli Esercizi Spirituali chiusi a Fiumara di Guardia, predicati dal R. P. G. d'Alia, la cui parola è stata molto efficace.

Il giorno 12 marzo, abbiamo celebrato la riuscitissima giornata fucina della quale ci asteniamo dal parlare essendo stata esauriente la relazione del collega fucino.

Accenniamo invece al Convegno, che ci condusse numerose ad Acireale, poiché in proposito sentiamo il «bisogno» di fare una piccola rettifica: è stato detto dal relatore del convegno, che, nella gara dei canti il 1. premio fu conseguito da Catania, mentre l'ambito onore toccò a Messina consacrata dalla canzone «regina di tutti li città».

La nostalgia del Convegno fu mitigata dalla venuta di Maria Grazia Abignente, ch'ebbe il magico potere d'attirare in sede le fucine tutte, le quali, almeno per quel giorno, superarono distanze ed ostacoli. Maria Grazia prendendo spunto dal trepido momento di preparazione agli esami, c'indirizzò affettuose parole d'incoraggiamento che fecero tornare il sorriso su certi visetti spauriti. Ma particolarmente s'indugiò sul lavoro da svolgere durante le vacanze: conferenza di S. Vincenzo, gruppi di studio in preparazione al Congresso. In assemblea si è deciso di fare oltre gli esami orali di religione, unanimemente approvati in principio d'anno, un esame concorso scritto con premi.

Il 28 maggio abbiamo celebrato la chiusura dell'anno fucino e la giornata missionaria. D. Mancini, Sacerdote Salesiano, trattene il pubblico sul tema: «Le missioni fattori di civiltà» dimostrando il progresso delle regioni, in cui la penetrazione del prete cattolico è stata relativamente facile. Mediante un rapido sguardo alla storia dei popoli, fece rilevare come la religione cattolica sia sempre stata all'avanguardia della civiltà.

L'eletta parola, espressione di vita vissuta, del Sac. Salesiano che ha trascorso molti anni in missione, ci ha rese ancor più coscienti dell'impellente problema. E questo aveva trovato già rispondenza in noi, che in varie adunanze ci eravamo, con interesse, occupate dello stato delle missioni in India.

Siamo riuscite a tenere, nonostante le molte difficoltà incontrate alcuni gruppi di studio sui seguenti argomenti:

«La vita intellettuale» ampiamente svolta dall'ex presidente Maude Arena, «Fattori della storia» trattato da Lyda Caprino e continuato da Maria Giardina.

Lucia Gregorio riferì su i «Discorsi della storia universale» di Bossuet. Cercheremo di colmare le non poche lacune di questo volenteroso ma frammentario lavoro, mediante altri gruppi di studio che terremo durante le vacanze, nella fiata attesa del Congresso.

SIENA

Attività Missionaria

In occasione della chiusura dell'anno accademico le Associazioni Universitarie Senesi hanno tenuto una manifestazione di carattere missionario.

Domenica 28 maggio u. s. nel salone del Palazzo Arcivescovile il Rev. do Prof. Paolo Yu-Pin del Pontificio Collegio di Propaganda Fide, venuto espressamente a Siena, ha tenuto una pubblica conferenza di carattere missionario sul tema «Aspetti moderni della Cina intellettuale».

Intorno a S. Ecc. Mons. Arcivescovo erano S. Ecc. il Prefetto, il Rettore Magnifico della R. Università, il Preside della Provincia e le altre Autorità militari, politiche e scolastiche tra cui numerosi professori universitari.

Presentato dal presidente dell'Associazione maschile il Rev. Prof. Yu-Pin fu salutato da applausi. Quindi svolse chiaramente ed esaurientemente il tema propostosi intrattenendo il collo-

quio distinto uditorio per quasi un'ora sui problemi attuali della Cina intellettuale specialmente in riferimento alla propaganda del Cristianesimo e alla conversione di questo grande Popolo. Al termine del suo dire fu fatto segno ad entusiastiche ovazioni da parte di tutti gli ascoltatori e ricevette personalmente le particolari congratulazioni delle Autorità presenti.

Al termine della conferenza gli intervenuti graditi divennero maggiormente tali perchè dalla questua improvvisata dalle fucine potemmo ricavare 124 lire a beneficio del Seminario indigeno mantenuto dalle nostre Associazioni di tutta Italia.

CAGLIARI

Associazione femminile

Il nostro ostinato silenzio, ha impressionato anche la redazione di «Azione Fucina», che, con fraterna premura, ha chiesto notizie della nostra salute. «Non multa loquimur, sed vivimus et crescimus» risponde con animo lieto e, se finora abbiamo taciuto, è stato soltanto per le gravi occupazioni e preoccupazione dell'incaricata stampa — si è cercato però sempre di corrispondere, nel miglior modo possibile, alle direttive della Federazione ed i risultati sono stati soddisfacenti. Prima nostra causa, all'inizio dell'anno accademico, per il reclutamento delle matricole: mentre parecchie, fra le socie più care ed attive della nostra associazione, si allontanavano per ragioni professionali, un buon numero di nuove fucine veniva a rinverdire le nostre file.

Le abbiamo accolte non senza un fremito di gioia e di dolce speranza e, nel ringraziare il Signore per la copiosa messe che si degnò mandarci, gli chiedemmo la grazia che queste nostre sorelle minori potessero, nella nostra associazione, mediante una vita spirituale più intensamente vissuta, appagare quel desiderio di azzurro e di elevazione che è proprio dell'età giovanile.

Ed ora, che l'anno scolastico è finito col ritmo delle nostre attività si è allentato, in questa breve relazione del lavoro compiuto, sono ben lieta di poter dire, che le nostre speranze non sono state deluse ed alcune matricole ci hanno veramente seguito con entusiasmo. Ne abbiamo viste un primo

gruppo lavorare con noi nelle iniziative caritatevoli e soprattutto nei preparativi della Befana fucina.

Altre, più tardi, hanno dato la loro collaborazione ai gruppi di studio ed alle altre attività. Non sono mancate le dormiglione, ma queste, con l'aiuto del Signore, sapremo svegliarle nel prossimo anno.

Venendo ora a parlare più particolarmente del lavoro svolto nella nostra associazione, ricordo, oltre la settimanale lezione di religione, secondo gli schemi di Azione Fucina, il corso di filosofia tomistica tenutoci dal nostro R. Assistente.

Per la prima volta ci avvicinavamo alla difficile «chiusura» con le sue non poche difficoltà, ma le chiare e limpide lezioni di Mons. Cogoni, ci furono preziosa guida nella difficile lottura.

Anche ai gruppi di studio, abbiamo dato la nostra collaborazione con interessanti relazioni d'argomento letterario e scientifico ed abbiamo visto quanto essi siano utili, per aiutare la nostra aspirazione ad una cultura aderente alla concretezza della vita. Ai piedi dell'altare, con qualche giorno di ritiro spirituale e nelle pratiche di pietà collettiva, abbiamo attinto la forza necessaria per il nostro lavoro di apostolato. Nell'attività della S. Vincenzo, abbiamo onorato il Signore, aiutando i nostri fratelli e migliorando un tempo l'anima nostra, sempre bisognosa della preghiera riconoscente del povero, vero prediletto del cielo.

Oltre alla «Giornata fucina» ed alla «Pasqua universitaria», entrambe riuscitissime per numero di partecipanti e frutti spirituali, quest'anno abbiamo celebrato con maggiore solennità la «Giornata Missionaria». Una nostra matricola, Gisella Maxia, ha, con un'efficace relazione, esposto i doveri degli Universitari ed Universitarie cattoliche di fronte al problema missionario. Per l'avvicinarsi degli esami la nostra attività si limitò quindi, a qualche lezione di religione ed alla Conferenza S. Vincenzo. Seguivano poi numerose le partenze delle fucine per i paesi nati, per la villeggiatura, per il mare, ma il piccolo gruppo delle superstiti, si riunisce ancora ogni giovedì e, sotto la guida del R. Assistente, si prepara ad una gara scritta di cultura religiosa.

Ed ora a tutti auguri di buone vacanze e un affettuoso arrivederci al Congresso.

Zingali, Benini, Gobbi, Amoroso, Chiesa.

Geografia economica, nel R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Catania: professori Bertolini, Toniolo, Jaia, Errera, De Marchi.

Il nuovo anno accademico della R. Università per stranieri a Perugia

Il 9 luglio alla R. Università per Stranieri di Perugia è stato solennemente inaugurato l'anno accademico. Prima della cerimonia, il sottosegretario all'educazione nazionale, on. Solmi, ha visitato la sede dell'Università, ricevuto dal Rettore, che gli ha presentato la massa studentesca, tra cui sono numerosi ungheresi, olandesi, rumeni, indiani ed estoni in costume nazionale, egiziani e libanesi. Alle ore 11, nello storico salone del Notari in Palazzo municipale, affollatissimo, presenti il sen. Simonetta, in rappresentanza del Senato, l'on. Dudan, in rappresentanza della Camera, il prefetto, il podestà, il segretario federale, senatori e deputati, il consigliere dell'ambasciata germanica dottor Smead e numerose altre personalità, il Rettore gr. uff. Lupatelli ha letto la relazione sull'anno accademico precedente, da cui si rileva, tra l'altro che l'anno scorso si sono avute 1197 lezioni, cui hanno assistito 532 studenti, appartenenti a 34 Nazionalità. Infine S. E. Solmi ha tenuto un'applaudita prolusione sul tema «L'Idea di Roma nell'alto medio evo».

Le tasse universitarie per gli italiani all'estero

Un recente provvedimento preso dal Ministero dell'Educazione Nazionale in seguito ad interessamento della Direzione Generale Italiani all'Estero, ha risolto la questione dell'esonerazione delle tasse universitarie in favore dei figli d'italiani residenti all'estero. Come è noto, l'articolo 16 della legge universitaria (testo successivamente agli Istituti superiori agrari commerciali e navali) poneva l'esenzione della metà delle tasse agli studenti di cittadinanza straniera. Tale disposizione veniva finora applicata ai cittadini italiani che vivono fuori dei confini in via eccezionale, e caso per caso, dai rettori delle università e degli altri istituti, dietro specifica segnalazione della Direzione Generale degli Italiani all'Estero.

Una recente ordinanza del Ministero dell'Educazione Nazionale stabilisce ora definitivamente che gli istituti di istruzione hanno, tra i loro fini, l'erogazione di assegni annui per il pagamento delle tasse dovute da italiani residenti all'estero.

I posti gratuiti al Collegio Ghislieri

Il Consiglio d'amministrazione del Regio Collegio Ghislieri di Pavia ha stabilito che per il prossimo anno accademico 1933-34 sono vacanti e da coprire dodici posti gratuiti di alunno di fondazione Ghislieri per studenti ammissibili o già iscritti ad un corso universitario nella R. Università di Pavia, lombardi o figli di lombardi; per uno di tali posti sarà data la preferenza, in base alle vigenti norme, ad aspiranti nativi della città o diocesi di Pavia.

Entro il mese di novembre prossimo venturo sarà pure conferito in base alle speciali norme, il premio di perfezionamento «Principe di Piemonte» di lire seimila ad alunno neo-laureato riconosciuto di meriti particolarmente distinti.

P. Arcari festeggiato a Friburgo nel trentennio d'insegnamento

Il 6 luglio a Friburgo, sotto gli auspici delle Associazioni della Colonia italiana e degli antichi allievi, è stato festeggiato Paolo Arcari, che compie il trentesimo anno di insegnamento all'Università di Friburgo. La manifestazione ha assunto solennità particolare per l'intervento dell'on. Motta, capo del Dipartimento politico federale, del ministro d'Italia a Berlino on. Marchi, del Vescovo di Ginevra e Friburgo mons. Besson, dei membri del Governo cantonale e di altre alte personalità. Sono stati pronunciati caldi discorsi di elogio al maestro e allo scrittore, esaltando la cultura e il pensiero italiani, di cui in terra elvetica egli è ammirato ambasciatore.

La XVII Settimana Sociale dei cattolici italiani

L'Ufficio Centrale dell'A. C. I. dirama una Circolare nella quale viene ufficialmente indetta la XVII Settimana Sociale.

Nella Circolare vien messo in rilievo l'importanza del tema prescelto e le ragioni che hanno indotto a preferirlo ad altri che pure hanno fornito argomento di studio ai cattolici d'altri paesi.

La circolare ricorda infatti che argomenti che di primo acchito sembrano più suggestivi ed appaiono più urgenti attraevano facilmente la massima attenzione. La crisi economica; l'evoluzione rapidissima di sistemi, di regimi, di ordinamenti sociali, della quale siamo spettatori; il naufragio di tante dottrine e l'esaltazione di nuovi principi nel campo dell'economia; i problemi della moralità professionale così profondamente sentiti presso ogni categoria sociale, suggerivano facili spunti per un corso di appassionanti lezioni e per discussioni certamente feconde.

Non è sembrato tuttavia buon criterio scendere allo studio di argomenti che sono pur sempre particolari prima di aver soddisfatto al bisogno più vasto, fondamentale ed urgente di richiamare specie in quest'Anno Santo 19 volte Centenario dell'Umana Redenzione alla nostra meditazione ed al nostro studio quei principi di cristiana carità che sono il presupposto indelebile di una vera rigenerazione della Società appunto perchè costituiscono il naturale fondamento di ogni rapporto sociale.

E' apparso quindi ed è stato accolto come ovvio e logico procedimento, premettere ad un esame su questioni particolari che potranno essere trattate nelle venture settimane, uno studio su tanto importante materia assestando «La Carità» come tema alla XVII Sessione delle Settimane Sociali dei Cattolici d'Italia.

La Settimana si svolgerà a Roma dal 3 al 9 settembre e comprenderà due serie di lezioni. Nella prima saranno trattate le questioni teoriche, mentre nella seconda saranno illustrati i problemi pratici dell'esercizio della carità. Durante queste ultime lezioni, sarà ammessa la discussione alla quale potranno partecipare i settimanalisti previa presentazione per iscritto delle obiezioni svolte dall'interrogante.

Ogni giorno le lezioni saranno precedute dalla Santa Messa e si concluderanno con la Benedizione Eucaristica.

Il giovedì 7 settembre sarà dedicato all'acquisto del S. Giubileo con visite alle Basiliche Patriarcali organizzate con mezzi comuni dalla Direzione della Settimana. Nel pomeriggio dello stesso giorno avranno luogo dei Convegni separati per i laureati cattolici secondo un programma che sarà successivamente comunicato.

Nel pomeriggio di venerdì 8 si svolgerà la solenne seduta di chiusura della Settimana ed avrà luogo l'Udienza Pontificia per i settimanalisti.

Nella mattinata del sabato 9 settembre avranno luogo le adunanze organizzative per i Presidenti di Giunta e per i Segretari Diocesani.

Il programma di massima della Settimana Sociale resta pertanto così stabilito:

Domenica 3 settembre. — Pomeriggio - Inaugurazione della Settimana Sociale con discorso del Presidente dell'Ufficio Centrale e prolusione del Rev. P. Agostino Gemelli, Rettore Magnifico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore sul tema: «La Carità e l'ora presente».

Lunedì 4 settembre. — Mattino - Lezioni su «L'aspetto dottrinale della Carità»: 1) il concetto soprannaturale della Carità; 2) La Carità e la rivelazione cristiana.

Pomeriggio - L'Azione Cattolica e le Opere di Carità.

Martedì 5 settembre. — Mattino - Lezioni su «La Carità e la vita individuale»: 1) L'educazione delle anime alla Carità; 2) Le obiezioni contro la Carità.

Pomeriggio - «Il coordinamento diocesano delle opere di carità».

Mercoledì 6 settembre. — Mattino - Lezioni su «L'aspetto sociale della Carità»: 1) Giustizia e Carità; 2) La Carità nella vita internazionale.

Pomeriggio - «Le opere assistenziali dello Stato».

Giovedì 7 settembre. — Mattino dedicato all'acquisto del S. Giubileo.

Pomeriggio - Convegni particolari dei laureati cattolici.

Venerdì 8 settembre. — Mattino - Lezioni su «L'aspetto storico della Carità»: 1) Il Papato e la Carità; 2) L'Italia nella storia della Carità.

Pomeriggio - Solenne seduta di chiusura con discorso del Presidente della Settimana Sociale e conclusione dei lavori. Udienza Pontificia per i partecipanti alla Settimana Sociale.

Sabato 9 settembre. — Mattino - Convegni separati organizzativi per i Presidenti di Giunta Diocesane e per i Segretari Diocesani.

IGINO RIGHETTI, Direttore resp. FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore TIPOGRAFIA POLIGLOTTA CUORE DI MARIA VIA BANCHI VECCHI 12 - ROMA - TEL. 52-576

EDIZIONE STUDIUM

Si è pubblicato:

PIO XI

DISCORSI

AGLI UNIVERSITARI

Vita religiosa - Norme direttive per l'Azione Cattolica - Conforti spirituali - Consigli nel campo degli Studi: le parole sempre vive del Padre Comune si ripresentano in questo volume all'amorevole interessamento di tutti i cattolici.

L. 5. franco di porto

Dr. G. C. CLÉMENTS

"IL DIRITTO ALLA NASCITA,"

riflessioni per i medici e non medici

LIRE SEI

Nell'esercizio della professione medica o del ministero sacerdotale, accade spesso che il conflitto fra i diritti della madre e quelli del bambino — fra le preoccupazioni cioè per la vita, la salute o l'onore della donna, e quelle per la tutela della esistenza del piccolo essere — dia luogo a casi di coscienza particolarmente delicati che turbano il medico pratico e fanno dubitare chi ha il grave dovere di dare un consiglio determinando angosciose perplessità.

Le riflessioni di questo interessantissimo studio hanno il preciso scopo di tranquillizzare e aggirare qualche dubbio, segnandogli recisamente la via da seguire in questi delicati rapporti tra medicina e morale.

La rivista STVDIVM ha pubblicato il primo

"QUADERNO DEI MEDICI,"

dedicato ai seguenti problemi di moralità professionale:

L'aborto indiretto (P. Gemelli O. F. M.)

La procurata sterilità di fronte alla morale e alla legge (Prof. L. Leoncini).

L'Eugenica e la morale cattolica (Sig. na Prof. G. Pastori).

Il problema sessuale nell'educazione dei giovani (Dott. L. Gedda).

La necessità della preparazione teologica pastorale per il medico cattolico (Mons. Alberti).

Prezzo del Quaderno

L. 7